



**10 aprile
Domenica
delle Palme
(Messa per la
benedizione)
Introduzione
alle letture**

Questa domenica ha un doppio tono ma è già intrisa di Pasqua. Nella cosiddetta Messa «del giorno» è raccontata la cena di Betania, quella in cui Maria versa sui piedi di Gesù una libbra di olio di nardo: un chiaro annuncio della sua passione e morte in croce. Invece nella Messa della benedizione degli ulivi, che noi celebriamo, il tono è più festoso perché le letture evocano la venuta finale del Messia, anticipata dal suo ingresso festoso a Gerusalemme.

L'annuncio del profeta Zaccaria è sulla scia di quelli profetici tradizionali e immagina un'epoca in cui *«l'arco di guerra sarà spezzato»* e il Messia *«annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra»*.

Per Paolo che scrive ai Colossesi, Cristo è *«è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili»*.

Queste due immagini, di Zaccaria e Paolo, fanno da cornice al vangelo di Giovanni in cui il popolo intero grida *«Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!»*

Godiamoci questa visione!

Sappiamo però che a separarci da questo traguardo finale manca il passaggio doloroso e tragico della morte in croce e quello sorprendente e incredibile, ma tanto sperato, della resurrezione.

LETTURA

Dal Libro del profeta Zaccaria 9,9-10

*Esulta grandemente, figlia di Sion,
giubila, figlia di Gerusalemme!
Ecco, a te viene il tuo re.
Egli è giusto e vittorioso,
umile, cavalca un asino,
un puledro figlio d'asina.
Farà sparire il carro da guerra da Èfraim
e il cavallo da Gerusalemme,
l'arco di guerra sarà spezzato,
annuncerà la pace alle nazioni,
il suo dominio sarà da mare a mare
e dal Fiume fino ai confini della terra.*

Zaccaria è un profeta «doppio», nel senso che il suo libro è frutto di due autori vissuti in epoche diverse. Il cap. 9 è l'inizio del «secondo» Zaccaria.

La visione è concentrata su Gerusalemme, immaginata come il centro del mondo.

Vi giunge un Messia vittorioso (non si sa su quali nemici), giusto e umile.

Egli introduce un disarmo completo: *«Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato»*. In città circoleranno solo cavalcature di pace (l'asino) e il suo vero dono per la città sarà proprio la pace. Coerentemente il dominio del regno sarà *«da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra»*.

Questo è il Messia che gli ebrei aspettano da sempre. Ancora oggi, tra i religiosi, c'è dibattito sul fatto che si debba intendere o meno il moderno stato d'Israele come il passaggio concreto nel quale si realizza questa profezia.

In realtà noi sappiamo che ogni «vittoria» suppone una guerra e uno sconfitto.

Ci risulta perciò un po' surreale un ragionamento di questo tipo riferito a Dio.

Apparentemente! Perché poi, in realtà, anche noi, con tanti distinguo siamo pronti a giustificare una guerra (di difesa, di resistenza, di soccorso al debole ...).

Ma qual è la strada attraverso cui Dio realizza il suo «disegno d'amore»?

EPISTOLA

Lettera ai Colossesi 1,15-20

Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose

nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili:

Troni, Dominazioni, Principati e Potenze.

Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.

Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.

Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa.

Egli è principio,

primogenito di quelli che risorgono dai morti,

perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.

È piaciuto infatti a Dio

che abiti in lui tutta la pienezza

e che per mezzo di lui e in vista di lui

siano riconciliate tutte le cose,

avendo pacificato con il sangue della sua croce

sia le cose che stanno sulla terra,

sia quelle che stanno nei cieli.

Paolo non ha fondato la comunità di Colossi e nemmeno l'ha mai visitata, ma Epafra, un amico che è a capo di quella chiesa, gli ha fatto sapere che sono arrivati dei «missionari» che mettono in discussione il primato di Cristo in tutte le cose e introducono una serie di mediazioni «angeliche».

È la solita storia, una volta sono i giudei a pretendere di mediare il «nome di Cristo» attraverso la Torah, oppure sono questi ellenisti a provarci con ragionamenti che forse oggi sarebbero da «New Age».

Paolo, così provocato ci regala questo bellissimo «inno» sulla primogenitura di Gesù che non teme *«Troni, Dominazioni, Principati e Potenze perché lui è il primogenito di tutta la creazione, ... in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili ... primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose».*

Questa tentazione di mediare l'azione di Cristo con nuove disposizioni e rivelazioni dei santi, degli angeli o della Madonna, non mancano anche ai nostri giorni. Ma il criterio è chiaro e Dio ce l'ha indicato chiaramente nell'esperienza di Gesù: *«È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli».*

Maria e i santi ci aiutano a «rivolgere lo sguardo al Cristo» (come la Madonna della crocefissione sul nostro altare) oppure le nostre non sono visioni ma, più probabilmente, allucinazioni.

VANGELO

Vangelo di Giovanni 12, 12-16

Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: *«Osanna!*

*Benedetto colui che viene nel nome del Signore,
il re d'Israele!».*

Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto:

Non temere, figlia di Sion!

*Ecco, il tuo re viene,
seduto su un puledro d'asina.*

I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte.

Giovanni abbandona il fatto storico per entrare nel genere profetico.

A Gerusalemme arriva una carovana di pellegrini probabilmente guidata dal predicatore Gesù e la gente la accoglie festosa sia per la prossimità della festa di Pasqua, sia per i possibili affari legati al turismo religioso.

Giovanni vede in tutto ciò l'arrivo del Messia vittorioso e lo fa giungere ai margini della città in groppa ad un asinello (come il Messia di Zaccaria).

La gente gli va addirittura incontro ed organizza un red carpet di mantelli, agitando rami di palma in segno di festa. Lo osanna con l'espressione riservata al Messia : *«Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!»*.

Nessuno capisce veramente quello che sta accadendo, nemmeno i discepoli, che si godono la festa, senza capire.

Ma l'ombra della croce già si allunga sul corteo e Giovanni dice che la comprensione di quanto accaduto diventerà chiara quando Gesù sarà stato glorificato, cioè sul Calvario, dove il Messia sarà elevato per la salvezza di tutti.

È il rovesciamento totale delle aspettative messianiche ebraiche: Dio ci salva con la sua stessa morte nel figlio, per garantirci la sua stessa vita eterna.

Obiettivamente un po' incomprensibile per un ragionamento non illuminato dalla fede.

LA

BUONA NOTIZIA

La buona notizia è che la fede ci permette di «traguardare» la realtà.

Molto più di occhiali da «realtà aumentata», la fede ci consente di capire la logica di Dio, di gettare sulle cose il suo stesso sguardo.

Arriviamo a Pasqua nel pieno di una guerra che giustamente il Papa ha definito «sacrilega», cioè che bestemmia Dio, comunque lo invochi o lo ignori.

La fede ci consente, anzi ci obbliga, a credere nonostante tutto l'uomo è destinato alla resurrezione e alla vita eterna.

Basterebbe ripetere il salmo 8 guardando l'immensità del cielo stellato.

Siamo talmente piccoli da essere meno di un granello di sabbia nel deserto; siamo talmente «brevi» nella nostra esistenza se pensiamo che la luce di alcune stelle ci arriva da miliardi di anni luce; e stiamo ad ammazzarci con ferocia per possedere, quand'anche si trattasse dell'intero pianeta, meno di niente dell'universo.

Eppure Dio ci ha fatti capaci di pensare a lui, di desiderarlo, di cercarlo, di aspirare all'infinito.

La pace è il dono della Pasqua, ma forse passa necessariamente, anche per noi, attraverso il sacrificio della croce.

SALMO

Sal 47 (48)

Ecco, o figlia di Sion, il tuo re.

Grande è il Signore e degno di ogni lode
nella città del nostro Dio.

La tua santa montagna, altura stupenda,
è la gioia di tutta la terra.

Il monte Sion, vera dimora divina,
è la capitale del grande re. R

Come avevamo udito, così abbiamo visto
nella città del Signore degli eserciti,
nella città del nostro Dio;

Dio l'ha fondata per sempre. R

O Dio, meditiamo il tuo amore
dentro il tuo tempio.

Come il tuo nome, o Dio,
così la tua lode si estende
sino all'estremità della terra;
di giustizia è piena la tua destra. R